

IL CASO

Gentiloni a sorpresa
frena Bolloré
Dalla Fincantieri
si allarga a Telecom
la partita Italia-Francia

FONTANAROSA, MANACORDA
E MINELLA ALLE PAGINE 6 E 7

Telecom, il governo frena Vivendi “Sulla rete la sicurezza a rischio”

Calenda chiede a Palazzo Chigi di valutare se mettere limiti all'azione di Bolloré in base alla legge sui “golden power”

ALDO FONTANAROSA

ROMA. Italia-Francia, inizia il secondo tempo. Mentre Parigi frena Fincantieri nella conquista delle navi Stx, il nostro governo mette sotto la lente il gigante francese dei media, Vivendi, e il suo vigoroso assalto a Telecom Italia. Cantieri e telecomunicazioni finiscono insieme, così, nella trattativa all'ultimo respiro tra il premier Gentiloni e il presidente francese, Macron.

Il nostro ministero dello Sviluppo Economico scrive a Palazzo Chigi su Telecom Italia (questo 31 luglio). E da ieri Palazzo Chigi valuta se imporre delle condizioni, dei limiti all'azione di Vivendi nella sua campagna di espansione finanziaria. Un intervento è permesso dalla legge 56 del 2012 e dai quattro decreti attuativi del 2014. Questo insieme di norme assegna al governo poteri di intervento (i famosi “golden power”) in cinque settori strategici che sono l'energia, i trasporti, le comunicazioni, ma soprattutto la sicurezza nazionale e la difesa.

Comunicazioni e sicurezza si intrecciano profondamente in Telecom Italia e soprattutto in una sua società chiave, che è Sparkle. Sparkle ha 560 mila

chilometri di cavi in fibra, anche sottomarini, che corrono lungo tutto il Pianeta. A Istanbul possiede il più grande centro di raccolta dati della Turchia. Sta aprendo un punto di accesso alla rete Internet (un “Ip Pop”) in Iran, dopo l'accordo del gennaio 2016. Fornisce canali criptati, protetti all'Interpol e ai servizi segreti di mezzo mondo, in particolare a Israele. È normale, dunque, che il governo italiano possa piantare dei paletti «sulla sicurezza delle informazioni e sui trasferimenti tecnologici» di Sparkle, come la legge sui “golden power” le permette di fare.

Inoltre, il 28 luglio, Vivendi ha preso in mano il timone di Telecom Italia. Ha iniziato cioè un'attività di «direzione e coordinamento» della società, come si deduce dal comunicato stampa che riferisce dei lavori del Consiglio di amministrazione.

Ora, Vivendi avrebbe dovuto informare il nostro governo di questo suo nuovo ruolo - di diretta influenza - dentro Telecom Italia: l'obbligo di informazione e notifica è previsto sempre dalla legge 56 del 2012 sui “golden power”. Questo sgarbo formale di Vivendi al nostro governo, se

confermato, non avrà conseguenze eclatanti. Ma certo l'errore procedurale è stato notato dalla Consob, l'organismo di vigilanza sui mercati borsistici che da luglio sta indagando sull'influenza effettiva dei francesi di Vivendi dentro Telecom Italia.

In queste ore, Vivendi deve anche fronteggiare il Garante per le Comunicazioni (l'AgCom) che le chiede di ridurre la sua quota in Telecom Italia oppure in Mediaset per rispettare le nostre norme anti-concentrazione. In attesa di una decisione in merito, che ancora non prende forma, Vivendi si è impegnata a congelare il 20% dei diritti di voto in Mediaset. Ma ancora oggi Vivendi rivendica il diritto di votare senza limitazioni nelle assemblee straordinarie di Mediaset. Proposito che le è valso un nuovo stop, un altro no del Garante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

